
MATERIALY

„Studia Pastoralne” 2017, nr 13, s. 237–241

Giampaolo Usai

Università Pontificia Salesiana (Roma)

L'IR NELL'AZIONE DI ORIENTAMENTO DELLA COMUNITÀ EDUCATIVA

«Come l'IR in Europa potrebbe svolgere un ruolo di accompagnamento degli alunni, diventando la “Emmaus di oggi”?» Lo stimolante interrogativo, che fa da filo conduttore al XVII EuFRES, trova una singolare consonanza con lo stile che caratterizza l'azione educativa in genere e in particolare l'educazione religiosa. Ma risponde anche ai tratti dell'istruzione religiosa, in una stagione in cui la scuola italiana è chiamata a ragionare in termini di *competenze* e a declinare le discipline in modo da trovare un legame quanto più diretto e armonico con l'esperienza degli studenti.

L'IR si è sempre mostrato sensibile agli obiettivi educativi dell'istruzione: tanto all'accesso al sapere, quanto allo sviluppo integrale della persona; tanto all'acquisto di conoscenze, quanto allo sviluppo di abilità di dialogo con la realtà; tanto alla simbolizzazione culturale, quanto alla risposta agli interrogativi profondi e ultimativi dell'esistenza. L'IR ha (involontariamente ma realisticamente) assunto un ruolo significativo nella sintesi culturale ed esistenziale che il cittadino impara a sviluppare anche tra i banchi della scuola. E tale prerogativa, che in parte gli deriva dalla sua origine catechistica, è spesso riconosciuta ed apprezzata non solo dagli allievi, ma anche dalla comunità scolastica, nella quale l'insegnante di religione gioca un ruolo non marginale nel dialogo educativo con studenti e genitori e nel rapporto professionale con i colleghi e con il personale della scuola.

Recentemente la scuola italiana ha posto attenzione agli esiti orientativi dell'impegno scolastico, non solo nei termini di conoscenze e abilità spendibili nel mercato del lavoro, ma anche nel senso di *interiorizzazione di competenze per far fronte alle sfide della vita*. Si sottolinea così ancora una volta l'indispensabile risvolto educativo e non meramente funzionale delle ore impegnate nelle aule scolastiche e del compito che la società affida all'intera comunità educante presente a scuola¹. La delicatezza del compito è tale anche per la sua ampiezza, giacché è coestensivo al percorso formativo scolastico e coinvolge tutte le aree disciplinari; riguarda tutte le dimensioni della vita, interpella il vissuto e prepara il futuro, indirizzando le scelte concrete e inquadrandole in orizzonti di significato globali. In questo senso l'insegnamento religioso scolastico può vantare un ruolo significativo e offrire un contributo all'orientamento dello studente, sia per la *qualifica educativa*, sia per la *natura scolastica*, sia per la *specificità dell'area disciplinare*, che offre in maniera connaturale all'orientamento dei riferimenti a livello antropologico, assiologico ed etico. E poi, la vicenda della crescita, collocata nella situazione scolastica, assume dei tratti particolari, giacché la scuola è come un "tirocinio" della vita, come la "prova generale" di ciò che accade nello scenario dell'esistenza.

Le esigenze religiose, che sembrano caratterizzare la condizione giovanile e che si riverberano nelle attese di apprendimento degli studenti italiani, possono trovare dei punti di aggancio con la prospettiva tracciata nelle *Indicazioni Nazionali* per tutti i livelli e le tipologie di istruzione.

La richiesta di attenzione agli aspetti esistenziali dell'esperienza religiosa, vede una via immediatamente praticabile di soddisfacimento, giacché è dichiarato esplicitamente il ruolo della religione nella formazione della persona e nella costruzione della convivenza civile, l'apporto insostituibile dell'istruzione religiosa alla riflessione sui grandi interrogativi della condizione umana, sotto l'aspetto antropologico, etico e sociale, nonché la promozione dell'orientamento e della costruzione di un responsabile progetto di vita. Inoltre, è sottolineata la natura interdisciplinare dell'IRC e lo specifico apporto di sintesi, che facilita nello studente la costruzione di mappe culturali in vista di una comprensione unitaria della realtà².

Le *Indicazioni Nazionali* riconoscono all'IRC di offrire uno specifico contributo di tipo metodologico, arricchendo le prospettive epistemologiche per l'interpretazione della realtà e una lettura critica del mondo contemporaneo alla luce della storia e della tradizione culturale del popolo italiano. "Centralità della persona", "Nuova cittadinanza", "Nuovo umanesimo", "Europa" sono le traiettorie che le

¹ Propongo alcune riflessioni, che ho più diffusamente sviluppato in: Usai Giampaolo, *La navigazione nella vita: l'insegnamento della religione come contributo all'orientamento*, in «Orientamenti Pedagogici» LXI (2014), s. 271–295.

² Cf. *Appendice: integrazioni alle Indicazioni Nazionali relative all'insegnamento della religione cattolica (DPR 11 febbraio 2010)*, in *Regolamento recante Indicazioni Nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione a norma dell'articolo 1, comma 4, del Decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 2009*, n.89.

Indicazioni percorrono, cercando una rinnovata alleanza educativa tra i saperi di diverse aree scientifiche e disciplinari. In questo senso è esplicito il richiamo alle grandi questioni della condizione umana e ai grandi problemi dell'attualità, che chiamano in causa il confronto culturale e, al suo interno, anche l'apporto delle religioni³.

In linea con l'interesse del nostro Forum, può essere interessante ora domandarci se il paradigma di apprendimento-insegnamento, disegnato nelle *Indicazioni Nazionali*, corrisponde effettivamente alle caratteristiche dell'esperienza religiosa giovanile. In altri termini, potremmo legittimamente chiederci se la risposta che l'IR elabora sia congrua con la domanda religiosa *segnata da un forte soggettivismo, da un'accentuazione emotiva e psicologica, da una spinta selettiva in campo dottrinale ed etico, volta alla formulazione di un credo "su misura"*. Ciò che i giovani chiedono alla scuola, anche in campo religioso, è attenzione alle istanze del loro mondo, della loro sensibilità, della loro ricerca di uno spazio nella vita. Ma, elaborando una risposta appropriata, la scuola (e l'IR in e con essa) risponde effettivamente alla domanda o crea una soluzione, certamente con accentuazione esistenziale, ma non nella traiettoria corrispondente alla realtà religiosa giovanile? E poi soprattutto ci domandiamo: se la religiosità giovanile è quella descritta dalle indagini sociologiche, è opportuno e conveniente educativamente assecondare le sue istanze? Oppure l'istruzione religiosa scolastica deve creare un terreno di dialogo con uno stile di realismo critico, che faccia cogliere la parzialità esistenziale, la debolezza metafisica e la carenza teologica di alcune posizioni?

In questo senso, domanda di apprendimento e risposta di insegnamento possono validamente incontrarsi nel terreno disciplinare dell'IR e più in generale nel contesto pedagogico-didattico dell'ambiente e del lavoro scolastico. In questa realtà di tipo laboratoriale lo studente porta le sue istanze, i suoi desideri, i suoi sogni, la sua fantasia e "impara" a confrontarsi con la realtà di se stesso, del mondo che lo circonda, della storia che lo ha generato, della comunità umana di cui fa parte, con la quale convive e nel cui grembo è in gestazione il futuro. Il principio di realtà dovrebbe guidare l'azione educativa della scuola e l'apprendimento dovrebbe realizzare un'applicazione delle attitudini e delle risorse non occasionale e casuale, ma orientata alla costruzione completa della personalità del cittadino in una costante approssimazione progettuale.

L'itinerario di istruzione assolve al compito educativo accompagnando la persona dello studente in un cammino di maturazione non generico. Un cammino caratterizzato dall'acquire in maniera consapevole, motivata e documentata le conoscenze necessarie per sviluppare l'abilità di lettura della realtà, il metodo di dialogo con la vita, la competenza di sviluppare un progetto di esistenza originale, positivo e propositivo: vedere la realtà come essa è e immaginare come potrebbe

³ Cf. *Indicazioni Nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*, in "Annali della Pubblica Istruzione", Numero Speciale, LXXXVIII (2012), Le Monnier, Firenze, 2012, s. 11.

essere diversamente. In questo senso, l'insegnamento della religione partecipa in maniera radicale all'educazione scolastica e all'orientamento esistenziale del cittadino, secondo l'angolo di visuale e la prospettiva epistemica specifica.

L'interpretazione religiosa del vissuto umano, costituisce il requisito per l'instaurarsi di una vera e propria esperienza religiosa e per la sua educazione, in altre parole per la *mediazione significativa tra la persona e la realtà* sotto il profilo religioso. Inoltre, l'esistenza di aspetti religiosi nell'esperienza personale, che coinvolgono le dimensioni costitutive della personalità, suggerisce l'opportunità che siano tenuti in considerazione in un'azione orientativa che voglia essere autentica, rispettosa e globale. Esattamente come pretende di essere l'azione educativa scolastica. Inoltre l'insegnamento scolastico della religione, in virtù della sua struttura epistemicamente poliedrica e dei contenuti specifici di cui si occupa, può contemporaneamente offrire un *orientamento critico, metodologico ed etico* alla comunità educativa scolastica nel suo insieme e nei singoli membri. Crediamo infatti che anche la comunità scolastica, in virtù del suo compito educativo, svolga un insostituibile ruolo orientativo nella vita per *tutti i suoi componenti* e quindi vada aiutata, incentivata, alimentata, "rettificata" in questo apporto così delicato e decisivo.

Le discipline scolastiche ricavano dal reciproco compenetrarsi e completarsi un orientamento al perfezionamento del proprio assetto epistemico in vista di un servizio sempre più efficace al sapere umano. Parimenti i docenti sono corroborati ed orientati nella loro crescita professionale ed umana dal confronto con colleghi ed allievi. Il confronto percorre certamente la traiettoria della didattica e della pedagogia, ma tocca inevitabilmente la relazione, tanto quella educativa, quanto quella strettamente personale. Tutti i membri adulti di una comunità scolastica, ciascuno con il suo ruolo e la sua responsabilità, esercitano un orientamento reciproco nell'interpretare la vita, motivare le scelte, purificare e alimentare le motivazioni positive all'attività professionale, ma anche confrontare ed arricchire i propri riferimenti etici, i modelli ideali, gli orizzonti di significato. Una comunità scolastica per i suoi membri può essere una "comunità di destino", in cui si condivide non solo un cammino professionale, ma un ampio sguardo sulle diverse dimensioni dell'esistenza e un profondo approccio alle situazioni della vita. E quanto più in una comunità scolastica sono individuati, condivisi e alimentati valori umani, educativi e professionali autentici, tanto più essa raccoglie le sue energie migliori e le orienta al conseguimento delle sue vere finalità.

Gli aspetti religiosi dell'apprendimento e le competenze scolastiche di tipo religioso sono una notevole occasione di costruzione completa della personalità, di confronto concreto con la realtà, di determinazione di traiettorie esistenziali, perché spingono al dialogo con ciò che è "altro da sé" e alla sintesi culturale. Riteniamo che questo incentivo alla sintesi sia di particolare rilevanza per due ordini di motivi. In primo luogo, perché essa è raggiungibile solo come passaggio conclusivo della triade di abilità *osservazione-analisi-sintesi*, che pensiamo debba caratterizzare il lavoro scolastico. Pertanto, è necessario percorrere il cammino

dell'osservazione del mondo, dell'indagine attorno ad esso, della sua scomposizione, per giungere a identificare i tratti della sua identità, le forze che lo mantengono e sospingono in avanti, le motivazioni che caratterizzano la presenza e l'azione dell'umanità e quindi le traiettorie di movimento, i riferimenti valoriali, la fisiologia antropologica sottostante. In secondo luogo, perché crediamo che la sintesi sia passaggio previo alla determinazione di qualsiasi prospettiva in termini di orientamento nella vita e per la vita: non diversamente da come la decisione finale di scegliere una rotta nella navigazione è frutto dell'esame di una serie di informazioni specifiche, che vengono considerate, soppesate e prudentemente condotte ad unità di calcolo, di visione e di azione.

L'istruzione religiosa, in virtù della sua interdisciplinarietà e transdisciplinarietà didattica, grazie all'ampio spettro epistemico che la caratterizza, oltre che in relazione alle specifiche conoscenze veicolate, offre un'occasione pressoché unica di raccolta delle cognizioni attorno a significati radicali e di passaggio delle convinzioni nel banco di prova delle questioni fondamentali dell'esistenza. Se il lavoro scolastico offre una risposta alla domanda su "come funziona il mondo", non da meno cerca di trovare una soluzione alla questione del "perché esista il mondo". Ma tale percorso rimarrebbe incompleto e il cammino veritativo dello studente incompiuto, se non approdasse alla identificazione di "quale significato (e significato ultimo) abbia il mondo". In questo terzo passaggio mi pare di vedere la sintesi necessaria al cammino di apprendimento scolastico, alla dinamica di orientamento nella vita, alla prassi motivata di intervento responsabile nella realtà. Questo anche il senso educativo dell'accompagnamento che può realizzare l'IR.